

non avevamo che un solo desiderio, quello di vedere l'Assemblea nazionale e il Paese uniti in un solo proposito di vittoria.

Orbene, se questa fede oggi veramente ci stringe, non ire, non odi, che diminuiscano la forza, la resistenza del paese! Il Governo a questo deve, soprattutto, intendere: a fortificare con ogni sorta di provvidenze tale resistenza (*Rumori*), perchè lo spirito del popolo sia all'altezza del sacrificio e dell'eroismo dell'esercito combattente. (*Applausi — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martini per fare una dichiarazione di voto.

Ne ha facoltà.

MARTINI. Poichè tra le prerogative parlamentari, che noi abbiamo dimostrato di avere così giustamente a cuore, vi è anche quella di esprimere la propria opinione, spero che dalla cortesia dei colleghi mi saranno consentiti brevi minuti, affinchè io esponga il mio pensiero malinconico, il mio pensiero di solitario. (*Commenti*).

Il presidente del Consiglio testè chiedeva che il voto della Camera fosse netto, accennasse a sicure determinazioni. Io credo che questo desiderio del Presidente del Consiglio sia anche il desiderio del Paese, ma credo che il Paese sarà in ciò grandemente deluso.

Io appartengo alla Camera da quarantadue anni, e non mi sono mai trovato, non ricordo di essermi mai trovato innanzi ad una situazione come la presente. Perchè, si ha un bel sofisticare, ma l'Italia non è il caffè Aragno, dove tutti i sottintesi e tutti i raggiri si conoscono e tutto si può comprendere e spiegare.

Ma come? Qui ogni ministro che ha parlato ha avuto un trionfo... (*Benissimo! — Vive approvazioni — Commenti*).

Ora, signori miei, io mi domando: se ogni ministro ha avuto un trionfo come da ogni parte si presentano ordini del giorno di sfiducia nel Ministero?

In Africa ci sono delle tribù che battono le mani intorno ai cadaveri, ma noi non siamo in Africa! (*Bravo! — Ilarità*).

Perchè e che cosa avete applaudito nei discorsi dei ministri? La forma? L'eloquenza? Ma noi non siamo una riunione di stilisti o di filologi. Abbiamo dunque fatto dell'accademia? Non posso fare l'oltraggio alla Camera di crederlo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

MARTINI. Non posso fare alla Camera l'oltraggio di credere che si faccia dell'accademia quando le acque dell'Isonzo travolgono salme di soldati prussiani. (*Benissimo! Bravo!*)

Badate, o signori, l'ora è grave e l'orizzonte è torbido; per tutelare le istituzioni non basta domandare al Governo che rispetti le prerogative parlamentari; bisogna che delle istituzioni dimostriamo noi la bontà e l'efficacia con gli atti nostri e col nostro contegno. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Ho udito l'altro giorno l'onorevole Nitti, con le lusinghe della parola e con l'agilità dell'ingegno, dimostrare che la rivoluzione non è tecnicamente possibile; ed ascoltandolo mi sono ricordato il tecnicismo dialettico di don Ferrante dei *Promessi Sposi*: la peste non è sostanza, la peste non è accidente, dunque la peste non può esistere. E di peste morì. (*Si ride*).

Badate, o signori, porgete l'orecchio alla voce del Paese; la voce del Paese vi dice: Io ho asperso l'altare della Patria col sangue dei miei figliuoli; io vi ho depresso con fervore religioso i miei sacrifici. (*Rumori all'estrema sinistra*) deponete voi, che io ho eletto a guidarmi e ad illuminarmi, i vostri dissidi, i vostri rancori, le vostre ambizioni se anche legittime e ditemi una parola di concordia che rallumi le mie speranze e sostenga la mia fede nei promessi destini... (*Oh! Oh! all'estrema sinistra*).

*Voci da destra*. Finitela! È una vergogna!

MARTINI. Oh! signori, non è retorica questa; è quello che il Paese vi dice; se poi la concordia non è possibile, dica ognuno una parola che sia sopra tutto schietta, sincera, senza sottintesi. (*Bene!*) Io voterò per il Ministero. (*Benissimo!*)

Onorevole Boselli, lei ed io abbiamo sentito della guerra, forse con più ardore di molti altri, e non c'è da meravigliarsene, nè questo fa agli altri torto alcuno. Forse in questa Camera non ci sono trenta, che abbiano visto gli ufficiali austriaci sbattere gli squadroni sul lastrico delle nostre città. Noi li abbiamo visti ed abbiamo sentito gravare su di noi l'umiliazione di tutta una gente e siamo ricorsi, come ad un rifugio, ai libri del Guerrazzi, ed alle canzoni del Berchet a cercarvi uno sfogo agli odi, un conforto alle speranze, un velo alle vergogne. (*Vivissimi applausi*). Siamo noi, onorevole Boselli, degli oltrepassati? (*Commenti all'estrema sinistra*). Eh! Signori dell'estrema, se